

## ATTIVITÀ DI ANALISI

### A. SITUAZIONE REGIONE SICILIA

Il panorama mafioso, in questo semestre, si mostra, come già verificatosi nel corso dei semestri precedenti, connotato da un'apparente calma, dettata da una serie di fattori che verranno esaminati nel dettaglio.



E' ormai tramontata l'epoca dello scontro aperto con lo Stato che non solo non ha "pagato", ma che ha finito con il minare gravemente la

struttura verticistica mafiosa, la quale è stata poi costretta a cercare di recuperare compattezza rivalutando vecchi schemi operativi.

All'azione clamorosa l'organizzazione criminale preferisce oggi l'assoggettamento silente, raggiunto attraverso una persuasiva attività di corruttela, nonchè una massiccia e capillare azione estorsiva, agevolata dal suo radicamento sul territorio e dalla cultura dell'omertà.



La mafia - sicuramente indebolita dall'imponente opera di repressione condotta dallo Stato - si mostra attualmente sempre più orientata verso la

gestione dei propri affari illeciti, forte di una capillare presenza sul territorio e di una pax mafiosa che consente di tenere lontana l'attenzione dei mass media.

In tale contesto le organizzazioni mafiose, seppure costrette a rivisitare il proprio ruolo a causa dei larghi vuoti creatisi a seguito dei numerosi arresti, appaiono comunque vitali ed economicamente forti. Questi sodalizi, orientati ad infiltrarsi nel sistema di mercato per trarne i massimi profitti e per dissimulare la loro reale fisionomia, hanno evidenziato un rinnovato interesse per le attività connesse al settore degli appalti in generale e della cantieristica in particolare, consapevoli del fatto che è economicamente più redditizio e meno pericoloso tentare di controllare il settore in questione e tutte le altre attività ad esso connesse (movimentazione della terra, fornitura del calcestruzzo, ecc.), espellendo eventualmente dal mercato le imprese legali concorrenti, attraverso l'offerta di beni e servizi a costi non ovviamente sopportabili da queste ultime.

In tali ambiti l'operatività delle organizzazioni mafiose, come è emerso da recenti indagini, si esplicita soprattutto nell'ambito dei sub-appalti, dei sub-contratti e, più in generale, laddove la demarcazione tra il lecito e l'illecito lascia spazio e maggiori opportunità.

Al momento non sono stati, comunque, registrati segnali che possano far presagire una ripresa della strategia della violenza, anche se si è in presenza

di una situazione estremamente fluida. In tale panorama non deve, quindi, sorprendere che l'omicidio sia tornato ad essere utilizzato come estremo strumento di tutela dell'equilibrio



dell'ordine voluto da Cosa Nostra.

Non è da escludere, infine, che detta strategia sia direttamente da correlarsi con taluni processi che, in corso in importanti sedi giudiziarie dell'isola, vedono imputati i più rappresentativi uomini d'onore del vertice mafioso, ed i cui esiti si presentano forieri di pesanti condanne.

In questo contesto si devono poi ricondurre i "segnali" provenienti dal mondo carcerario ove i maggiori esponenti di mafia, sebbene gravati da pesantissime condanne, talvolta anche con sentenze definitive, continuano ad essere sorretti dalla speranza di poter, prima o poi, tornare in libertà ovvero, più verosimilmente, di poter fruire di una possibile attenuazione delle misure previste dal regime dell'art. 41 bis O.P..

Tale scelta strategica, diretta a privilegiare l'esercizio di attività criminali più sofisticate e remunerative, oltre ad essere l'effetto dell'interdipendenza dei mercati commerciali e finanziari che ha finito con lo spingere la mafia a compiere il salto di qualità necessario per cogliere queste nuove opportunità, è soprattutto frutto di una precisa linea di condotta adottata e posta in essere, in presenza di pochissime altre figure carismatiche, da Bernardo PROVENZANO.

Per un verso essa è tesa a ridurre al minimo la visibilità al fine di consentire il reinvestimento dei capitali accumulati illecitamente dall'organizzazione ed il loro riciclaggio; per altro verso, è diretta a compensare la diminuzione del volume d'affari conseguente alla perdita della supremazia nel traffico internazionale degli stupefacenti.

Da ultimo, è significativo che, in questi nuovi scenari caratterizzati dall'ampliamento dello spettro delle attività illecite, tornino ad



affacciarsi, come risulta da recenti indagini, personaggi e tecniche criminali propri della mafia di alcuni decenni fa.

### **1.a Palermo**

Come precedentemente anticipato, non si rilevano, al momento, significativi mutamenti della strategia di Cosa Nostra, al cui interno l'attuale "dirigenza" continua a dettare le linee guida che, ormai da tempo, hanno finito con il condizionare anche le varie consorterie dell'intera isola.

La gestione PROVENZANO appare, per ora, protesa a ricucire i vecchi strappi ed a consolidare gli attuali equilibri, proseguendo nella linea della mimetizzazione e del "basso profilo". Sono queste infatti le condizioni essenziali che permettono all'organizzazione di garantirsi momenti di espansione e prosperità.

La strategia che emerge è sempre quella diretta a ridurre le attività criminali più eclatanti congiuntamente allo svolgimento di un confronto dialettico interno tra le sue varie componenti, in modo da trovare un punto di equilibrio tra interessi contrastanti dei capi detenuti e dei rappresentanti, per lo più latitanti. Sono facilmente intuibili le difficoltà di trovare una formula di compromesso in grado di soddisfare posizioni tra loro così distanti, al punto che, in alcune zone del territorio, assistiamo a fenomeni di antagonismo tra gruppi emergenti che, approfittando di una situazione di estrema fluidità,



gli  
loro

tendono a ritagliarsi “nicchie” di privilegio da convertire poi in posizioni di potere formalizzato e riconosciuto.

Al momento non è possibile formulare previsioni di elevata attendibilità proprio perché questi squilibri e queste tensioni interne potrebbero subire una improvvisa accelerazione sotto la spinta dei gruppi emergenti a cui si è fatto cenno, interessati al mantenimento di una situazione per loro estremamente proficua e determinati a sottrarsi a logiche più ampie, con l'immediata conseguenza di una ripresa di azioni violente, sia al proprio interno che verso esponenti delle istituzioni. Tale logica cozza con la situazione rinvenibile nel mondo carcerario, ora ulteriormente aggravata dalla recente approvazione in via definitiva della legge sull'art. 41 bis; in tale complesso e magmatico contesto sono maturate le esternazioni, inusuali per Cosa Nostra, con cui i suoi vertici sono usciti allo scoperto minacciando direttamente i “referenti” che avrebbero promesso benefici, poi non mantenuti, ed i loro stessi sodali, ancora in libertà, accusati di averli dimenticati in carcere.

Tali mutevoli assetti criminali rendono pure palesi i motivi per cui si presta particolare attenzione a cogliere sul nascere i mutamenti in corso nella struttura mafiosa e ad individuarne le evoluzioni, anche quelle apparentemente meno percettibili, al fine di riuscire ad ottenere chiavi di lettura di una certa affidabilità.

In tale panorama vanno quindi esaminati due recenti episodi di sparizione di alcune persone dello stesso gruppo familiare, avvenuti nell'area di Partinico, a pieno titolo inseriti nel mondo mafioso. Le ipotesi spaziano dall'allontanamento volontario, allo scopo di sottrarsi all'esecuzione di imminenti provvedimenti restrittivi conseguenti alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, a casi di cosiddetta

“lupara bianca”. Al momento, sembra più verosimile la prima ipotesi relativa a situazioni maturate in ambito locale e riconducibili ad possibili rapporti di collaborazione.



Altro aspetto interessante, da seguire attentamente, perché foriero di possibili imprevedibili sviluppi, è il recente provvedimento che ha determinato l’assegnazione agli arresti domiciliari, per finire di scontare la pena loro inflitta, di tre personaggi di spicco del panorama mafioso e che è, prevedibilmente, destinato a breve o medio termine ad essere seguito da molti altri analoghi provvedimenti. Si tratta di tre collaboratori di giustizia che, a vario titolo e soprattutto con motivazioni tra loro diversissime, hanno contribuito non poco ad infliggere colpi durissimi a Cosa Nostra e rispondono ai nomi di Enzo BRUSCA, fratello del più noto Giovanni, Giovanni DRAGO, uno dei più freddi e spietati componenti del gruppo di fuoco mafioso, e Salvatore CANGEMI, reggente del mandamento di Porta Nuova e membro della “commissione provinciale”.

### 1.b *Trapani*

Cosa Nostra trapanese continua, come peraltro evidenziato anche in diverse sentenze, a mantenere uno strettissimo legame con la realtà

mafiosa palermitana, a differenza delle organizzazioni operanti nelle altre province siciliane.



Al di là dei vecchi legami, frutto di stretti rapporti di stima e di amicizia tra i capi storici locali ed i maggiori esponenti dei corleonesi che, in quest'area hanno sempre trovato rifugio ed ospitalità, oggi tale connubio è ancora più sentito in quanto il suo esponente di spicco, Matteo MESSINA DENARO può, a ben diritto, considerarsi ormai uno dei principali punti di riferimento di tutto l'universo mafioso, secondo forse solo a PROVENZANO, con il quale si rapporta ormai direttamente per la pianificazione delle attività strategiche dell'intera struttura.

Nel quadro della volontà di Cosa Nostra tesa ad offrire un quadro di “basso profilo” in tutta la Sicilia, le varie consorterie locali sembrano aver raggiunto stabili assetti, anche in considerazione del netto predominio esercitato dal MESSINA DENARO su tutte le famiglie mafiose del trapanese.

Tutti i mandamenti in cui è ripartito l'intero territorio continuano infatti ad essere retti, come risulta anche da recenti attività investigative, nonostante il loro attuale stato di detenzione, da figure

di assoluto primo piano fedelissime al MESSINA DENARO, quali Vincenzo VIRGA, Antonino MELODIA e Mariano AGATE che, benché molto più anziane, gli hanno riconosciuto un ruolo un supremazia.

Allo stato, a differenza di quanto avvenuto in passato, non risulta quindi che esistano situazioni di conflittualità: il potere di controllo del territorio continua ad essere ferreo e per questa ragione la perpetrazione dei reati tradizionalmente ascrivibili alla criminalità locale è riconducibile esclusivamente a Cosa Nostra, la sola organizzazione criminale presente in grado di esercitare un saldo monopolio su qualsiasi attività delinquenziale.

### ***1.c Agrigento***

Due fatti di sangue hanno caratterizzato e scosso l'apparente quiete di questa provincia siciliana che, sia per la personalità delle vittime sia per le modalità esecutive, si possono ritenere riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso.

E' questa la conferma che i vertici locali di Cosa Nostra, analogamente a quanto si sta verificando in tutta l'isola, vogliono nei limiti del possibile evitare cruenti episodi, limitandosi a piccoli "aggiustamenti" interni, senza creare scalpore ed allarme nella popolazione né provocare conseguenze reattive da parte delle Istituzioni.

E' il pressante bisogno di reperire fondi ad attirare gli interessi della mafia per garantire il sostegno ai numerosi affiliati detenuti, per sostenere il non meno oneroso impegno di provvedere al mantenimento delle famiglie di costoro ed, inoltre, per fronteggiare i

costi necessari per garantire un supporto ai latitanti presenti nella provincia.

Le attività di sostentamento e di arricchimento sono quelle tradizionali, legate al controllo del territorio; una delle tradizionali espressioni del crimine mafioso, l'imposizione del “pizzo”, viene talora percepita in taluni ambienti economici quasi come un “costo di produzione”.

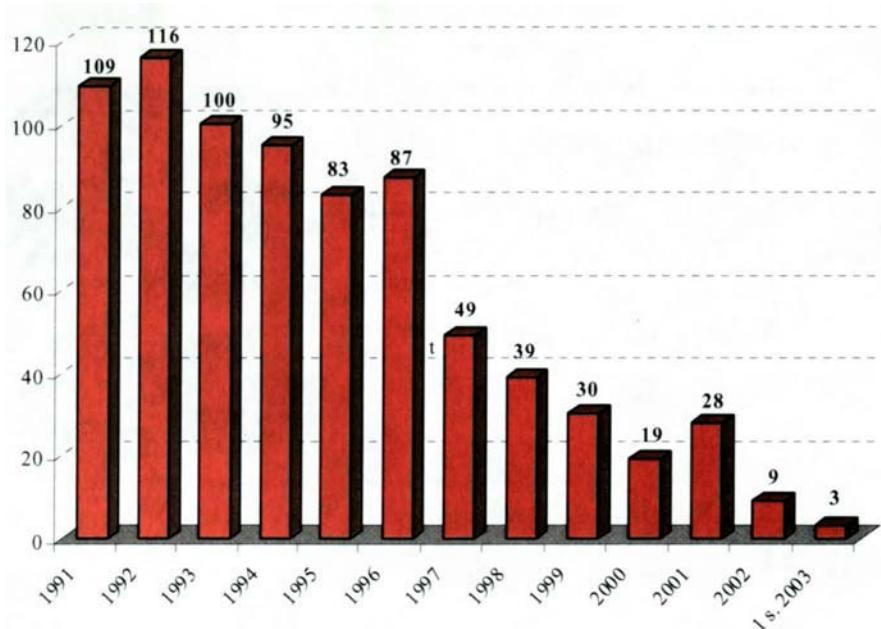


I tentativi di infiltrazione da parte delle organizzazioni mafiose vengono segnalati anche nei lavori di metanizzazione in alcuni comuni della provincia e non è quindi da escludere che gli stessi sodalizi si propongano di tentare di inserirsi negli appalti per le successive opere di manutenzione.

In termini analoghi, sono già stati attenzionati dalle locali consorzierie i progetti relativi al raddoppio della strada a scorrimento veloce Agrigento-Caltanissetta ed alla costruzione dell'aeroporto che dovrebbe sorgere in agro di Recalmuto.

#### ***1.d Catania***

Lo scenario complessivo che si ricava dall'esame dei dati informativi, inerenti al territorio catanese, è quello di una realtà criminale estremamente fluida e vitale, nella quale i clan appaiono impegnati ad attuare la “linea strategica dell'inabissamento” perfettamente in sintonia con gli attuali orientamenti dei vertici di Cosa Nostra.

**Catania. Omicidi di mafia. Periodo 1991 – 1° sem. 2003**

La famiglia SANTAPAOLA, benché oggetto di pressanti azioni repressive e nonostante i ricorrenti episodi di assestamento interno ed i fermenti tra le diverse componenti nelle quali si articola, ha dimostrato di essere tuttora in grado di mantenere una consolidata egemonia, non solo nel catanese, ma in tutta la parte orientale della Sicilia, continuando a basare la sua preminenza sul fatto di essere l'unica emanazione di Cosa Nostra nel territorio etneo ed anche sulla sua capacità di mantenere, con le cosche locali, un atteggiamento di estremo equilibrio attraverso una sapiente ripartizione delle attività illecite e dei relativi proventi che, in presenza di appalti particolarmente remunerativi, l'ha portata a superare, in nome del comune interesse, anche antiche rivalità e contrapposizioni.

Accanto alle estorsioni, praticate con diversificati sistemi che vanno dalla richiesta del pizzo, alla imposizione di guardianie e di fittizie assunzioni di dipendenti, ed al traffico di stupefacenti, che

costituiscono la “base comune” che alimenta le casse di tutte le organizzazioni criminali catanesi, il ben più lucroso settore degli appalti viene gestito lasciando alle cosche locali una porzione degli introiti relativi allo specifico lavoro appaltato, in termini proporzionali al loro peso criminale, consentendo, ad esempio, il subappalto dei lavori nonché delle forniture dei mezzi e dei materiali ad imprese ad esse riconducibili.

E’ quanto emerse già due anni fa nel corso delle conversazioni intercettate a Salvatore AMATO, reggente della famiglia, il quale, parlando con un imprenditore, esponeva con chiarezza la strategia adottata per controllare gli appalti della Plaja, interessata dai finanziamenti del Patto Catania Sud, affermando testualmente:

*“...Siccome c’è la prospettiva di fare...Di entrare ora..... Nella zona della Plaja..... Sta nascendo un travagliuni!...Grosso...E siamo d’accordo tutti i clan di Catania...Che li ho incontrati per vedere se sono d’accordo!.....Cerco di fare di questi appalti ...di darli nelle mani degli amici nostri!”*

AMATO evidenziava in modo particolare l’accordo esistente con gli altri clan e il fatto che tale situazione avrebbe consentito di lucrare profitti senza correre il rischi *“...Ci sono parcheggi... vicino c’è il porto... ci sono alberghi... una bella fetta da mangiare...diciamo... con la pace!!... Se facciamo la guerra tra di noi altri... facciamo muovere un sacco di cose!!...E ci arrestano tutti!!..... È una cosa fatta, ed io ho preferito fare una cosa tutti uniti se no ci sono problemi...”*

Il sistema adottato consisteva nell’acquisizione in subappalto di taluni lavori, che venivano affidati dalle imprese aggiudicatarie, sottoposte a diverse forme di intimidazione, a ditte vicine alla cosca.

Tale tecnica criminale veniva realizzata rendendo partecipi dell'affare gli altri clan catanesi, in modo da evitare l'insorgere di tensioni o scontri tra opposte fazioni, egualmente interessate a lucrare in tali ambiti<sup>1</sup>.

Avvalendosi di tale strategia, benché le rispettive articolazioni soffrano di "crisi di liquidità" (sintomatico è il fatto che i congiunti dei detenuti affiliati alla famiglia riceverebbero un sostentamento insufficiente, così come sarebbe ritenuta inidonea la retribuzione di quelli liberi), i vertici hanno potuto accumulare ingenti patrimoni la cui aggressione, anche nelle diverse fasi del riciclaggio dei capitali, ha costituito uno dei prioritari obiettivi della DIA<sup>2</sup>.

Le risultanze investigative nonché le numerose defezioni ed i ricorrenti episodi di frizione tra le diverse componenti interne danno tuttavia la percezione di un momento di possibile ridefinizione dei ruoli nell'ambito della famiglia SANTAPAOLA, nonché della sua collocazione nello scenario criminale della Sicilia Orientale, a seguito del ricompattamento dei clan rivali.

Recenti segnali infatti indicano, in particolare, un rafforzamento dei CARCAGNUSSI, sia sotto il profilo militare, a seguito dell'afflusso di autorevoli esponenti del clan SANTAPAOLA, sia sotto quello economico, mediante l'acquisizione, da parte del clan MAZZEI, del

---

<sup>1</sup> 22.5.2003: militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania su richiesta della DDA della stessa Procura; l'operazione denominata ha consentito di smantellare i vertici del clan CAPPELLO, il cui responsabile, Angelo GUZZETTA, manteneva contatti con i vertici dei SANTAPAOLA, dei CARCAGNUSSI e dei TIGNA, stringendo con loro patti di non belligeranza, pur di non compromettere gli accordi per la gestione ed il controllo dei lavori in via di realizzazione nella zona della Plaja di Catania.

<sup>2</sup> 14.3.2003: in esecuzione di provvedimento emesso dall'Autorità giudiziaria di Catania, il Centro Operativo della DIA di quel capoluogo ha tratto in arresto MIRABELLA Giovanni, nato a Catania il 15.11.1955, indagato per trasferimento fraudolento di somme di denaro contante e di titoli al fine di sottrarli agli accertamenti patrimoniali in corso; nell'occasione sono stati sequestrati circa 500 mila euro in contanti, depositati in diversi conti correnti bancari, che si sospetta siano provento dello spaccio di stupefacenti gestito dalla famiglia SANTAPAOLA e che il MIRABELLA era in procinto di prelevare per sottrarli all'esecuzione di una misura di carattere patrimoniale.

controllo di imprese un tempo riconducibili ad ambienti vicini alla famiglia SANTAPAOLA. Ulteriore motivo di destabilizzazione e squilibrio potrebbe derivare anche dalla scarcerazione, avvenuta nello scorso mese di aprile per motivi procedurali, di Sebastiano MAZZEI, figlio del capofamiglia Santo.

Pertanto, gli attuali assetti sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio di alleanze militari e di comuni interessi economici composti:

- da un lato il “cartello” criminale sarebbe composto dai gruppi MAZZEI, SCIUTO (Tigna), DI MAURO, nonché dalle cosche PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI;
- dall’altro l’opposta compagnia sarebbe costituita dalla famiglia SANTAPAOLA, dai LAUDANI, dagli SCIUTO (Coscia) e dalla rimanente parte dei gruppi PULVIRENTI, CAPPELLO-PILLERA e CURSOTI.

Questa situazione di apparente stabilità poggia su equilibri quanto mai labili, suscettibili di poter degenerare rapidamente in sanguinose faide, non appena rilevanti interessi economici determinino repentine variazioni nei rapporti di forza.

In tale prospettiva non si può non tenere conto della prossima realizzazione di una serie di grandi opere pubbliche, prima delle quali la realizzazione del Ponte sullo Stretto, in quanto Catania rientrerà sicuramente nell’ampio bacino imprenditoriale di utenza interessato all’acquisizione di lavori in subappalto o da contratti di fornitura. Si deve a tal proposito tener presente che, storicamente, la criminalità catanese ha influenzato la realtà messinese, priva di importanti consorterie autoctone, spingendosi fino a Barcellona Pozzo di Gotto ed infiltrandosi nel tessuto economico della provincia peloritana.

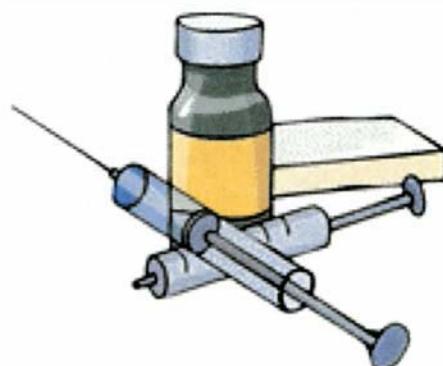
**1.e Siracusa**

Nel primo semestre del 2003 le cosche mafiose operanti nel siracusano hanno continuato, senza apparenti situazioni di frizione, ad operare nella realtà cittadina del capoluogo e nella provincia, operando nei settori tradizionali dell'illecito, quali il traffico di stupefacenti e l'attività estorsiva.

Si sono rivelate particolarmente attive proprio nel settore delle estorsioni, praticate in modo sistematico ai danni degli operatori commerciali e degli imprenditori, soprattutto di quelli del settore edile. Nel mese di febbraio gli investigatori sono riusciti a dare una svolta alle indagini su diversi danneggiamenti ed incendi di automezzi all'interno di cantieri edili, attribuibili al racket delle estorsioni e da mesi fonte di un comprensibile allarme sociale, arrestando alcuni esponenti di spicco del clan BOTTARO-ATTANASIO.

Il successivo 3 marzo le indagini relative ad una vasta rete di spacciatori, attivi tra Priolo e Siracusa, hanno consentito di aver conferma dell'operatività, anche in tale settore dell'illecito, del medesimo clan, che detiene la gestione esclusiva del mercato della droga.

L'attuale assetto apicale del clan è stato confermato da un affiliato al gruppo BOTTARO-DI BENEDETTO, che di recente ha deciso di collaborare con la giustizia, riferendo che il gruppo ora viene individuato come BOTTARO-



ATTANASIO, perché i nuovi vertici sono costituiti da BOTTARO Salvatore, storico capo dell'organizzazione sin da quando essa era denominata URSO-BOTTARO, e da suo genero ATTANASIO Alessio, già condannato per associazione mafiosa ed attualmente sottoposto al regime ex art.41 bis.

La valutazione della situazione della criminalità organizzata di tipo mafioso nella provincia di Siracusa, nonostante i segnali di una possibile crisi della leadership di Sebastiano NARDO, strettamente connessa all'attuale momento di ridefinizione degli equilibri della famiglia etnea di Cosa Nostra nei confronti dei clan storici catanesi, non può prescindere dal considerare la stretta interdipendenza dello stesso clan NARDO con la famiglia SANTAPAOLA.

Nel comprensorio di Lentini, ove operano i NARDO, dopo i numerosi omicidi registratisi nel recente passato, si è comunque riscontrata, nei primi mesi dell'anno in corso, una conflittualità assai più contenuta.

La rete di alleanze di cui si avvale Sebastiano NARDO, con gli APARO ed i TRIGILA operanti nel territorio provinciale, e soprattutto l'essere una vera e propria articolazione della famiglia etnea di Cosa Nostra hanno consentito ai vertici del clan NARDO di accumulare ingenti profitti<sup>3</sup>.

Le attuali risultanze investigative confermano che, nonostante lo stato di detenzione, gli elementi di vertice dei clan APARO, TRIGILA e NARDO continuano ad operare, riuscendo ad imporre le loro

---

<sup>3</sup> Nell'ambito dell'operazione "Dioniso", oltre all'esecuzione, nel decorso anno, di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di CALTABIANO Francesco + 14 e di VENTURA Salvatore + 22, è stata predisposta, nel semestre in esame, una proposta di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

decisioni ed a comunicare all'esterno con gli affiliati in stato di libertà, avvalendosi delle possibilità offerte dai colloqui con i familiari<sup>4</sup>.

### ***1.f Messina***

L'operatività ed il radicamento delle organizzazioni mafiose operanti nel territorio non risultano aver subito sostanziali modifiche in quanto, in virtù della particolare configurazione geografica, è strettamente collegata e finisce inevitabilmente col risentire dell'influenza delle consorterie di Catania e Palermo. In particolare, il gruppo barcellonese sembra aver allargato la sua zona di interesse, orientandosi verso le varie attività economiche insistenti nel comprensorio di Milazzo.

La situazione di apparente calma che sta caratterizzando l'intera isola ha finito con l'influenzare anche le cosche locali. Inoltre, nel messinese, si ritiene che tali condizioni siano ulteriormente motivate dal clima di attesa per i lavori collegati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, che ha già attirato l'attenzione dei più importanti gruppi mafiosi.

In buona sostanza questa pax sarebbe, probabilmente, imposta dalle grandi consorterie palermitane e catanesi, in vista della possibilità di accaparrarsi i sub appalti e la fornitura di attività produttive legate alla realizzazione dell'imponente opera.

---

<sup>4</sup> 10.3.2003, militari dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito 46 ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal GIP presso il Tribunale di Catania, nei confronti di soggetti ritenuti inseriti a vario titolo nei clan APARO, TRIGILA e NARDO ed indagati per omicidi, tentati omicidi, estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti nell'ambito della provincia di Siracusa. Le indagini hanno consentito di comprendere dinamiche e moventi della faida mafiosa che fino al 1993 ha insanguinato la provincia di Siracusa per il controllo degli affari illeciti nella zona contrapponendo i clan URSO-BOTTARO e APARO-NARDO-TRIGILA nonché di chiarire anche i retroscena della nascita di un'altra cosca, quella della famiglia SCHIAVONE, che ebbe un ruolo importante nella guerra di mafia, opponendosi al gruppo APARO.